



«Voi siete tutti fratelli»

VI CAPITOLO DELLE STUOIE
UNDER 10 OFM

SALUTO CONCLUSIVO

del Ministro generale
Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Assisi · Santa Maria degli Angeli · 11 luglio 2026
Italiano · English · Español · Français · Português



ITALIANO

Saluto conclusivo del Ministro generale · VI Capitolo delle Stuoie · Under 10 OFM · Assisi, 11 luglio 2026

Carissimi fratelli, il Signore vi dia pace!

Giunti al termine di questi giorni, la prima parola che mi sale dal cuore è la più semplice: grazie.

Grazie a Dio, che ci ha convocati in questa terra e non ha smesso di parlarci; e grazie a voi, che siete venuti dai cinque continenti portando non soltanto voi stessi, ma i volti, le domande e le speranze dei fratelli che rappresentate.

Grazie anche a quanti hanno reso possibile questo Capitolo: ai fratelli del Definitorio, a chi lo ha preparato e animato, ai traduttori che ci hanno permesso di capirci, alla Provincia Serafica che ci ha accolti.

Nell'anno in cui la Famiglia Francescana celebra l'VIII Centenario della Pasqua di san Francesco, voi avete riportato qui qualcosa della freschezza delle origini: fratelli seduti sulle stuoie, custoditi dal Vangelo e con la gioia di essere insieme.

Questo, per me, è già un annuncio.

Non ripeterò il Messaggio finale che avete elaborato: è vostro, lo avete scritto insieme ed è bello che parli da solo alle Entità, alle Conferenze e al prossimo Capitolo generale.

Vorrei piuttosto restituirvi, da fratello e da Ministro, ciò che ho ricevuto ascoltandovi in questi giorni, e affidarvi alcune consegne per il cammino che ci attende.

1. Le vostre storie: Dio chiama dentro la vita concreta

Mi hanno toccato alcune vostre storie vocazionali che ho potuto ascoltare.

Ho incontrato ingegneri, giuristi, poeti; figli di famiglie profondamente credenti e figli di contesti lontani dalla Chiesa; vocazioni nate da un ritiro, da una marcia francescana, da un semplice opuscolo, perfino da una crisi o da un vuoto interiore che non dava pace.

Nessuna delle vostre storie è lineare, e questo mi consola: Dio non aspetta biografie perfette, scrive dritto anche sulle righe curve delle nostre vite.

E in quasi tutte ho riconosciuto lo stesso filo d'oro: all'origine c'è l'incontro con un frate autentico e lieto, con una fraternità semplice e vicina alla gente.

Nessuno di voi è stato conquistato da un discorso; siete stati attratti da una vita.

Custodite questa memoria, perché è anche una responsabilità: la vita che vi ha chiamati è la stessa che, attraverso di voi, chiamerà altri.

Non esiste pastorale vocazionale più vera di un frate contento della propria vocazione.

E le paure che avete attraversato — lasciare sicurezze, studiare in una lingua non vostra, deludere chi aveva altri progetti su di voi — non vi squalificano: sono il luogo dove avete imparato che Dio si fida di noi più di quanto noi ci fidiamo di noi stessi.

2. Tre consegne dal vostro discernimento

Dai vostri lavori di gruppo mi porto via molto.



Ve lo restituisco in tre consegne brevi, quasi un viatico per il ritorno.

Custodite il centro.

Avete riconosciuto con onestà che la tentazione più sottile non viene da fuori: è l'attivismo che svuota, il fare che prende il posto dell'essere.

Prima di chiedervi che cosa fare, chiedetevi davanti a Chi state.

La preghiera non vi sottrae alla realtà: vi mette in verità davanti a Dio e ai fratelli, purifica le motivazioni, libera dal bisogno di riconoscimento.

Un frate che prega non è un frate che fugge: è un frate che torna alla realtà e ai fratelli con occhi nuovi.

Custodite i legami.

Avete chiesto fraternità che siano casa e non soltanto struttura; il coraggio di dire stanchezze, crisi e ferite senza timore del giudizio; la pazienza di ascoltare prima di giudicare; i piccoli gesti quotidiani che nessuna programmazione può sostituire: chiedere del fratello, condividere la mensa, non lasciare solo chi fatica.

E chi tra voi riceverà, o ha già ricevuto, un servizio di autorità, ricordi ciò che voi stessi avete scritto: si governa camminando con i fratelli, guardando prima il fratello e poi il suo problema.

Custodite l'umano.

Mi ha colpito la maturità con cui avete guardato la cultura digitale e l'intelligenza artificiale: senza paure paralizzanti e senza ingenuità acritica.

Avete detto una parola che sento profondamente francescana: in mezzo a macchine che generano parole, custodire le relazioni, ciò che è autentico, il fragile, l'imperfetto, ciò che nasce dall'esperienza vissuta.

Nessun algoritmo potrà sostituire il tempo speso davanti al Signore, né la carne di un incontro.

Abitate quei luoghi da minori, con sobrietà e con intenzione, e fate della sobrietà digitale una forma concreta di cura della casa comune.

3. Il volto internazionale dell'Ordine: una sfida che ci fa crescere

C'è però una parola che desidero sottolineare più di ogni altra, perché in questi giorni l'ho vista con i miei occhi.

Ascoltando la preghiera salire in tante lingue, vedendovi cercare le parole per capirvi, sorridere degli equivoci, cantare gli uni i canti degli altri, ho visto il volto dell'Ordine che viene: internazionale, giovane, plurale.

Non è una proiezione sul futuro: è già qui, seduto su queste stuoie.

Ed è un dono che ci sfida a crescere, almeno in quattro direzioni.

Primo: le lingue.

Imparare una lingua non è soltanto una competenza utile; per noi è una forma di minorità.

Chi entra nella lingua dell'altro accetta di balbettare, di tornare piccolo, di avere bisogno, di essere corretto: è l'ascesi del pellegrino e forestiero che la nostra Regola ci consegna.



Vi chiedo con insistenza: investite tempo ed energie nell'apprendimento delle lingue, finché siete giovani. Non per carriera, ma per comunione: ogni lingua imparata è una porta aperta a dei fratelli.

Secondo: uscire dai confini delle nostre Province.

Le Entità sono radici, non recinti; luoghi di appartenenza, non orizzonti definitivi.

Il carisma che abbiamo ricevuto non porta il nome di una Provincia: porta il nome di Francesco e di tanti fratelli che lo hanno seguito, e il mondo intero come chiostro.

Coltivate la disponibilità interiore a servire dove l'Ordine ha bisogno: nei progetti interprovinciali, nelle fraternità internazionali, nella missione.

Non tutti saranno inviati lontano, ma tutti possiamo vivere con il cuore più largo dei nostri confini.

Terzo: sentire come Ordine.

Qui avete sperimentato che le gioie e le fatiche dei fratelli di un altro continente vi appartengono.

Non perdetevi questa esperienza: è il sentire cum Ordine che ci rende un corpo e non un arcipelago.

Il cammino verso il Capitolo generale del 2027 sarà tanto più fecondo quanto più ciascuno di voi lo sentirà come cosa propria, con quella corresponsabilità che avete già mostrato in questi giorni.

Quarto: accogliere i colori differenti del carisma.

Il carisma è unico, ma non è monocromo.

Come la tonaca di Francesco, rattoppata di stoffe diverse eppure una sola veste, così l'Ordine: ogni cultura fa risplendere una sfumatura del Vangelo vissuto da Francesco che le altre non conoscevano ancora.

L'unità che cerchiamo non è uniformità; è comunione di differenze riconciliate.

L'interculturalità è dunque una vera conversione: passare dal tollerare le differenze al riceverle come dono, dal chiederci se l'altro ci somiglia al lasciarci arricchire da ciò che non ci somiglia affatto.

Voi, generazione più internazionale che l'Ordine abbia mai avuto, siete i tessitori di questa fraternità universale.

4. Il cammino che segue

Tra poco tornerete alle vostre fraternità, nei contesti più diversi: metropoli e villaggi, terre di antica cristianità e terre di prima evangelizzazione, luoghi di pace e luoghi feriti dalla violenza.

Saluto in particolare i fratelli di Terra Santa, Ucraina, Est del Congo, Haiti, Papua, Sud Sudan, Messico e America Centrale e altri.

La tentazione sarà lasciare che questi giorni diventino una bella parentesi.

Vi chiedo di tornare come testimoni, non come reduci: non dovete portare programmi, portate uno stile.



Cominciate dal poco che è alla vostra portata: un modo nuovo di stare nella preghiera comune, una parola sincera in capitolo locale, un fratello anziano ascoltato con calma, una lingua studiata mezz'ora al giorno.

E non aspettate che siano gli anni a darvi diritto di parola.

Non siete il futuro dell'Ordine da conservare in attesa: siete presente dell'Ordine, con i vostri doni e anche con le vostre fragilità.

Il futuro non è qualcosa che noi anziani vi consegneremo: è ciò che costruiamo insieme, oggi, gli uni con gli altri.

5. Congedo e benedizione

Grazie, fratelli, per il dono della nostra comune vocazione.

Lo dico anche per me: questi giorni mi hanno fatto bene, avete alimentato la mia speranza, alleviato alcune stanchezze che vivo, con la certezza che lo Spirito continua a suscitare vita nel nostro Ordine.

Vi lascio la parola che Francesco, ormai al termine, lasciò ai suoi frati: «lo ho fatto la mia parte; la vostra, ve la insegni Cristo».

Affido ciascuno di voi, le vostre Entità e i fratelli Under 10 che rappresentate a Santa Maria degli Angeli, alla protezione del nostro padre san Francesco e di santa Chiara.

E vi benedico con le parole che Francesco donò a frate Leone:

Il Signore vi benedica e vi custodisca; vi mostri il suo volto e abbia misericordia di voi; rivolga a voi il suo sguardo e vi dia pace.

Andate: siete fratelli, e il mondo ha bisogno di vedervi tali.

Pace e bene!

Fr. Massimo Fusarelli, OFM — Ministro generale



ENGLISH

Concluding Address of the Minister General · VI Chapter of Mats · Under 10 OFM · Assisi, 11 July 2026

Dear brothers, may the Lord give you his peace!

As we come to the end of these days together, the first words that rise from my heart are the simplest: thank you.

Thank you to God, who has gathered us here in this blessed place and has never ceased to speak to us. And thank you to each of you, who have come from all five continents, bringing with you not only yourselves, but also the faces, the questions, and the hopes of the brothers you represent.

My gratitude also goes to all those who made this Chapter possible: the brothers of the General Definitory, those who prepared and animated these days, the translators who enabled us to understand one another, and the Seraphic Province for its generous hospitality.

In this year, as the Franciscan Family celebrates the Eighth Centenary of the Pasch of Saint Francis, you have brought back to this place something of the freshness of our beginnings: brothers seated on simple mats, gathered around the Gospel, rejoicing simply in being together.

For me, that alone is already a proclamation of the Gospel.

I will not repeat the Final Message you have prepared. It belongs to you. You wrote it together, and it is fitting that it should speak for itself to the Entities of the Order, the Conferences, and the forthcoming General Chapter.

Instead, I would like, as your brother and your Minister, to give back to you something of what I have received by listening to you over these days, and to entrust to you a few thoughts to accompany the journey that lies ahead.

1. Your Stories: God Calls Us in the Midst of Real Life

I have been deeply moved by some of the vocation stories I had the privilege of hearing.

I met engineers, lawyers, and poets; sons of deeply believing families and sons of environments far removed from the Church; vocations born during a retreat, a Franciscan pilgrimage, through a simple booklet, or even out of a personal crisis or an inner emptiness that would not let them rest.

None of your stories follows a straight line, and that is deeply consoling to me. God does not wait for perfect biographies. He knows how to write straight even with the crooked lines of our lives.

And in almost every story I recognized the same golden thread: at the beginning there was an encounter with a joyful and authentic friar, with a fraternity that was simple, welcoming, and close to the people.

None of you was won over by an argument. You were drawn by a way of life.

Hold fast to that memory, because it is also a responsibility. The life that called you is the very life that, through you, will call others.



There is no more authentic vocation ministry than a friar who is genuinely happy with his vocation.

And the fears you have faced—leaving behind security, studying in a language that was not your own, disappointing those who had different plans for your future—do not disqualify you. On the contrary, they are the very places where you discovered that God trusts us more than we trust ourselves.

2. Three Invitations Arising from Your Discernment

I have taken many things with me from your group discussions.

Allow me to give them back to you in the form of three brief invitations—almost a viaticum for your journey home.

Keep the center at the center.

With admirable honesty, you recognized that the most subtle temptation does not come from outside. It is the activism that gradually empties us within, the doing that takes the place of being.

Before asking yourselves what you are called to do, ask yourselves before Whom you stand.

Prayer does not distance you from reality; rather, it places you truthfully before God and before your brothers. It purifies your intentions and frees you from the need for recognition.

A friar who prays is not a friar who escapes reality; he is a friar who returns to reality—and to his brothers—with renewed eyes.

Cherish your bonds of fraternity.

You expressed the desire for fraternities that are truly homes, not merely structures; for the courage to speak openly about weariness, crises, and wounds without fear of being judged; for the patience to listen before judging; and for those small, everyday gestures that no pastoral plan can ever replace: asking a brother how he is, sharing meals together, refusing to leave a brother alone when he is struggling.

And those among you who will one day receive—or have already received—a ministry of authority should remember what you yourselves have written: we lead by walking alongside our brothers, looking first at the brother and only then at his problem.

Safeguard what is deeply human.

I was especially struck by the maturity with which you reflected on digital culture and artificial intelligence—without paralyzing fear, yet equally without naïve enthusiasm.

You expressed something that strikes me as profoundly Franciscan: in a world where machines generate words, we are called to safeguard relationships, what is authentic, what is fragile, what is imperfect—everything that is born of lived experience.

No algorithm will ever replace time spent in the Lord's presence, nor the tangible reality of a human encounter.

Enter those digital spaces as lesser brothers: with simplicity, sobriety, and intentionality. Let digital sobriety become a concrete expression of our care for our common home.

3. The International Face of the Order: A Challenge That Helps Us Grow



There is one point, however, that I wish to emphasize above all the others, because over these past days I have seen it with my own eyes.

Listening to prayer rise in so many languages, watching you search for words to understand one another, smiling over misunderstandings, singing one another's songs—I have seen the face of the Order that is emerging: international, young, and richly diverse.

It is not simply a vision of the future. It is already here, seated on these mats.

And it is a gift that challenges us to grow, at least in four important ways.

First: languages.

Learning another language is not merely acquiring a useful skill; for us, it is an expression of minority.

To enter another person's language is to accept speaking imperfectly, becoming small again, needing others, allowing oneself to be corrected. It is the asceticism of the pilgrim and the stranger that our Rule entrusts to us.

I urge you, therefore, while you are still young, to invest time and energy in learning languages—not for the sake of a career, but for the sake of communion. Every language you learn opens a new door to your brothers.

Second: go beyond the boundaries of our Provinces.

Our Entities are roots, not fences; places of belonging, not the limits of our horizon.

The charism we have received does not bear the name of a Province. It bears the name of Francis and of the countless brothers who have followed him, with the whole world as their cloister.

Cultivate an inner readiness to serve wherever the Order has need of you: in interprovincial initiatives, international fraternities, and the missions.

Not everyone will be sent far from home, but every one of us can learn to live with a heart wider than the boundaries of our own Province.

Third: think and feel with the Order.

Here you have experienced that the joys and struggles of brothers on another continent are also your own.

Do not lose this experience. It is this *sentire cum Ordine*—thinking and feeling with the Order—that makes us one body rather than a collection of isolated islands.

Our journey toward the General Chapter of 2027 will bear fruit to the extent that each of you embraces it as your own, with the same sense of shared responsibility that you have already shown during these days.

Fourth: embrace the many colours of our charism.

Our charism is one, but it is not monochrome.

Just as Francis' habit, patched together from different pieces of cloth, remained a single garment, so too is our Order. Every culture reveals a particular shade of the Gospel as lived by Francis—a shade that the others had perhaps not yet discovered.

The unity we seek is not uniformity; it is the communion of reconciled differences.



Interculturality, therefore, is a genuine conversion. It means moving beyond merely tolerating differences to receiving them as a gift; moving beyond asking whether another person is like us to allowing ourselves to be enriched precisely by what is different from us.

You are the most international generation the Order has ever known. You are the weavers of this universal fraternity.

4. The Journey Ahead

In a short while, you will return to your fraternities, to very different settings: great cities and small villages, lands of ancient Christian tradition and lands of first evangelization, places at peace and places scarred by violence.

I wish to greet in a particular way our brothers in the Holy Land, Ukraine, eastern Congo, Haiti, Papua, South Sudan, Mexico, Central America, and all the others whose fraternity is lived under especially demanding circumstances.

The temptation will be to let these days remain simply a beautiful memory.

Instead, I ask you to return as witnesses, not as veterans. Do not take home programmes; take home a way of life.

Begin with what is already within your reach: a renewed way of praying together with your fraternity; a sincere word spoken during the local chapter; taking the time to listen patiently to an elderly brother; studying a language for half an hour each day.

And do not wait for the passing of years before believing that your voice matters.

You are not simply the future of the Order, to be preserved until your time comes. You are the Order's present, with your gifts and with your fragilities as well.

The future is not something that we older brothers will one day hand over to you. It is something that all of us are building together, here and now.

5. Farewell and Blessing

Thank you, brothers, for the gift of our shared vocation.

I say this personally as well: these days have been a gift to me. You have renewed my hope and lightened some of the burdens I carry, strengthening my conviction that the Holy Spirit continues to raise up new life within our Order.

I leave you with the words that Francis, near the end of his life, entrusted to his brothers: «I have done what was mine to do; may Christ teach you what is yours».

I entrust each one of you, your Entities, and the Under 10 brothers whom you represent to Saint Mary of the Angels, to the loving protection of our father Saint Francis and Saint Clare.

And I bless you with the blessing that Francis gave to Brother Leo:

May the Lord bless you and keep you. May he show you his face and be merciful to you. May he turn his countenance toward you and give you peace.

Go forth. You are brothers, and the world needs to see you living as brothers.

Pax et Bonum!



Voi siete tutti fratelli

UNDER 10 OFM · ASSISI 2026

Fr. Massimo Fusarelli, OFM — Minister General





ESPAÑOL

Saludo conclusivo del Ministro general · VI Capítulo de las Esteras · Under 10 OFM · Asís, 11 de julio de 2026

Estimados hermanos: ¡El Señor les dé la paz!

Al llegar al final de estos días, la primera palabra que brota de mi corazón es una muy simple: gracias.

Gracias a Dios, que nos ha reunido en esta tierra y no ha dejado de hablarnos; y gracias a ustedes, que han venido de los cinco continentes trayendo no solo a ustedes mismos, sino también los rostros, las preguntas y las esperanzas de los hermanos a quienes representan.

También quiero agradecer a todos los que hicieron posible este Capítulo: a los hermanos del Definitorio, a quienes lo prepararon y animaron, a los traductores que nos permitieron entendernos, y a la Provincia Seráfica que nos hospedó.

En el año en que la Familia Franciscana celebra el VIII Centenario de la Pascua de San Francisco, ustedes han traído aquí algo de la frescura de los orígenes: hermanos sentados en esteras, custodiados por el Evangelio y con la alegría de estar juntos.

Esto, para mí, ya es un anuncio.

No voy a repetir el Mensaje final que ustedes han elaborado. Les pertenece a ustedes. Lo escribieron juntos, y es hermoso que hable por sí mismo a las Entidades de la Orden, a las Conferencias y al próximo Capítulo General.

Quisiera, más bien, como hermano y como Ministro, devolverles algo de lo que he recibido al escucharlos durante estos días y confiarles algunas orientaciones para el camino que tenemos por delante.

1. Sus historias: Dios llama en medio de la vida concreta

Me han conmovido profundamente algunas de las historias vocacionales que he tenido la oportunidad de escuchar.

He encontrado ingenieros, juristas y poetas; hijos de familias profundamente creyentes e hijos de ambientes alejados de la Iglesia; vocaciones nacidas en un retiro, en una marcha franciscana, a través de un sencillo folleto, e incluso surgidas de una crisis o de un vacío interior que no les dejaba encontrar paz.

Ninguna de sus historias siguió un camino recto, y eso me llena de consuelo. Dios no espera biografías perfectas. Él sabe escribir derecho incluso sobre los renglones retorcidos de nuestra vida.

Y en casi todas ellas pude reconocer el mismo hilo de oro: en el origen está el encuentro con un fraile auténtico y alegre, con una fraternidad sencilla, cercana a la gente.

Ninguno de ustedes fue conquistado por un discurso. Fueron atraídos por una forma de vida.

Conserven viva esa memoria, porque también es una responsabilidad. La vida que los llamó es la misma que, a través de ustedes, llamará a otros.

No existe una pastoral vocacional más auténtica que la de un fraile feliz de su propia vocación.



Y los temores que han tenido que afrontar —dejar seguridades, estudiar en una lengua que no era la propia, decepcionar a quienes tenían otros proyectos para ustedes— no los descalifican. Al contrario, son precisamente el lugar donde aprendieron que Dios confía en nosotros más de lo que nosotros mismos confiamos en Él o en nosotros.

2. Tres orientaciones nacidas de su discernimiento

Me llevo conmigo mucho de los trabajos realizados en sus grupos.

Quisiera devolvérselo en tres breves consignas, casi como un viático para el camino de regreso.

Custodien el centro.

Han reconocido con honestidad que la tentación más sutil no viene de fuera: es el activismo que vacía, el hacer que termina ocupando el lugar del ser.

Antes de preguntarse qué deben hacer, pregúntense ante Quién están.

La oración no los aparta de la realidad; los sitúa en la verdad delante de Dios y de los hermanos, purifica las motivaciones y los libera de la necesidad de reconocimiento.

Un fraile que ora no es un fraile que huye: es un fraile que vuelve a la realidad y a los hermanos con una mirada nueva.

Custodien los vínculos fraternos.

Han expresado el deseo de fraternidades que sean hogar y no solamente estructura; el valor de hablar con sinceridad de los cansancios, las crisis y las heridas sin temor al juicio; la paciencia de escuchar antes de juzgar; y esos pequeños gestos cotidianos que ninguna programación puede sustituir: interesarse por el hermano, compartir la mesa, no dejar solo a quien está pasando por una dificultad.

Y quienes entre ustedes reciban —o ya hayan recibido— un servicio de autoridad, recuerden lo que ustedes mismos han escrito: se gobierna caminando con los hermanos, mirando primero al hermano y después a su problema.

Custodien lo humano.

Me ha impresionado la madurez con la que han afrontado la cultura digital y la inteligencia artificial: sin miedos paralizantes y sin ingenuidad acrítica.

Han expresado una idea que siento profundamente franciscana: en medio de máquinas que generan palabras, estamos llamados a custodiar las relaciones, lo auténtico, lo frágil, lo imperfecto, aquello que nace de la experiencia vivida.

Ningún algoritmo podrá sustituir el tiempo pasado ante el Señor, ni la humanidad concreta de un encuentro.

Vivan esos espacios como hermanos menores, con sobriedad y con intención, y hagan de la sobriedad digital una forma concreta de cuidado de la casa común.

3. El rostro internacional de la Orden: un desafío que nos hace crecer

Hay, sin embargo, un aspecto que deseo subrayar por encima de todos los demás, porque durante estos días lo he visto con mis propios ojos.



Al escuchar la oración elevarse en tantas lenguas, al verlos buscar las palabras para comprenderse, sonreír ante los malentendidos y hacer suyos los cantos de los demás, he contemplado el rostro de la Orden que está naciendo: una Orden internacional, joven y plural.

No es una proyección hacia el futuro: ya está aquí, sentada sobre estas esteras.

Y es un don que nos desafía a crecer, al menos en cuatro direcciones.

Primero: las lenguas.

Aprender una lengua no es simplemente adquirir una competencia útil; para nosotros es una expresión de la minoridad.

Quien entra en la lengua del otro acepta balbucear, hacerse pequeño de nuevo, necesitar de los demás, dejarse corregir. Esa es la ascesis del peregrino y del forastero que nuestra Regla nos propone.

Por eso les pido con insistencia: inviertan tiempo y energías en aprender lenguas mientras son jóvenes. No por hacer carrera, sino por comunión. Cada lengua aprendida es una puerta abierta a los hermanos.

Segundo: salir de las fronteras de nuestras Provincias.

Nuestras Entidades son raíces, no cercas; lugares de pertenencia, no horizontes definitivos.

El carisma que hemos recibido no lleva el nombre de una Provincia. Lleva el nombre de Francisco y de tantos hermanos que lo han seguido, teniendo el mundo entero como claustro.

Cultiven una disponibilidad interior para servir allí donde la Orden los necesite: en proyectos interprovinciales, en fraternidades internacionales, en la misión.

No todos serán enviados lejos de su tierra, pero todos podemos aprender a vivir con un corazón más amplio que las fronteras de nuestra propia Provincia.

Tercero: sentir como Orden.

Aquí han experimentado que las alegrías y los sufrimientos de los hermanos de otro continente también les pertenecen.

No pierdan esta experiencia. Es el sentire cum Ordine lo que nos hace un solo cuerpo y no un archipiélago.

El camino hacia el Capítulo General de 2027 será tanto más fecundo cuanto más cada uno de ustedes lo haga suyo, con ese sentido de corresponsabilidad que ya han demostrado durante estos días.

Cuarto: hacer propios los diferentes matices del carisma.

Nuestro carisma es uno, pero no es monocromático.

Así como el hábito de Francisco, remendado con telas diferentes y, sin embargo, una sola vestidura, así también la Orden: cada cultura hace resplandecer un matiz del Evangelio vivido por Francisco que las demás quizá aún no habían descubierto.

La unidad que buscamos no es uniformidad; es comunión de diferencias reconciliadas.

La interculturalidad es, por tanto, una verdadera conversión: pasar de tolerar las diferencias a recibirlas como un don; dejar de preguntarnos si el otro se parece a nosotros para dejarnos enriquecer precisamente por aquello que no se parece en nada a nosotros.



Ustedes, la generación más internacional que la Orden ha conocido jamás, son los tejedores de esta fraternidad universal.

4. El camino que continúa

Dentro de poco volverán a sus fraternidades, a contextos muy diversos: grandes ciudades y pequeños pueblos, tierras de antigua tradición cristiana y tierras de primera evangelización, lugares de paz y lugares heridos por la violencia.

Quiero saludar de manera especial a los hermanos de Tierra Santa, Ucrania, Este del Congo, Haití, Papúa, Sudán del Sur, México, América Central y tantos otros.

La tentación será dejar que estos días queden simplemente como un hermoso paréntesis.

Yo les pido que regresen como testigos, no como quienes vuelven de una experiencia pasada. No lleven programas; lleven un estilo de vida.

Empiecen por aquello que ya está a su alcance: una manera renovada de vivir la oración comunitaria; una palabra sincera en el Capítulo local; dedicar tiempo a escuchar con paciencia a un hermano anciano; estudiar una lengua durante media hora cada día.

Y no esperen a que sean los años los que les den derecho a tomar la palabra.

Ustedes no son el futuro de la Orden que debe conservarse mientras llega su momento. Son el presente de la Orden, con sus dones y también con sus fragilidades.

El futuro no es algo que nosotros, los mayores, les entregaremos algún día. Es algo que construimos juntos, hoy, unos con otros.

5. Despedida y bendición

Gracias, hermanos, por el don de nuestra vocación.

Lo digo también personalmente; estos días me han hecho mucho bien. Han alimentado mi esperanza y han aliviado algunos de los cansancios que llevo dentro, reafirmandome en la certeza de que el Espíritu Santo sigue suscitando vida en nuestra Orden.

Quiero dejarles las palabras que Francisco, ya al final de su vida, dirigió a sus hermanos: «Yo he hecho mi parte; que Cristo les enseñe a hacer la suya».

Encomiendo a cada uno de ustedes, a sus Entidades y a los hermanos Under 10 a quienes representan, a la protección de Santa María de los Ángeles, de nuestro padre san Francisco y de santa Clara.

Y los bendigo con las palabras que Francisco dirigió al hermano León:

El Señor te bendiga y te guarde. Te muestre su rostro y tenga misericordia de ti. Vuelva hacia ti su mirada y te conceda la paz.

Vayan: son hermanos, y el mundo necesita verlos como tales.

¡Paz y Bien!

Fr. Massimo Fusarelli, OFM — Ministro general



FRANÇAIS

Salut conclusif du Ministre général · VI^e Chapitre des Nattes · Under 10 OFM · Assise, 11 juillet 2026

Très chers frères, que le Seigneur vous donne la paix !

Parvenus au terme de ces journées, le premier mot qui monte de mon cœur est le plus simple : merci.

Merci à Dieu, qui nous a convoqués sur cette terre et n'a cessé de nous parler ; et merci à vous, qui êtes venus des cinq continents en portant non seulement vous-mêmes, mais aussi les visages, les questions et les espérances des frères que vous représentez.

Merci aussi à tous ceux qui ont rendu possible ce Chapitre : aux frères du Définitoire, à ceux qui l'ont préparé et animé, aux traducteurs qui nous ont permis de nous comprendre, à la Province séraphique qui nous a accueillis.

En l'année où la Famille franciscaine célèbre le VIII^e Centenaire de la Pâque de saint François, vous avez ramené ici quelque chose de la fraîcheur des origines : des frères assis sur les nattes, gardés par l'Évangile et dans la joie d'être ensemble.

Cela, pour moi, est déjà une annonce.

Je ne répéterai pas le Message final que vous avez élaboré : il est vôtre, vous l'avez écrit ensemble, et il est beau qu'il parle de lui-même aux Entités, aux Conférences et au prochain Chapitre général.

Je voudrais plutôt vous restituer, comme frère et comme Ministre, ce que j'ai reçu en vous écoutant durant ces journées, et vous confier quelques consignes pour le chemin qui nous attend.

1. Vos histoires : Dieu appelle au cœur de la vie concrète

Certaines de vos histoires vocationnelles, que j'ai pu écouter, m'ont touché.

J'ai rencontré des ingénieurs, des juristes, des poètes ; des fils de familles profondément croyantes et des fils de milieux éloignés de l'Église ; des vocations nées d'une retraite, d'une marche franciscaine, d'un simple opuscule, voire d'une crise ou d'un vide intérieur qui ne laissait pas de paix.

Aucune de vos histoires n'est linéaire, et cela me console : Dieu n'attend pas des biographies parfaites, il écrit droit même sur les lignes courbes de nos vies.

Et dans presque toutes j'ai reconnu le même fil d'or : à l'origine se trouve la rencontre avec un frère authentique et joyeux, avec une fraternité simple et proche des gens.

Aucun de vous n'a été conquis par un discours ; vous avez été attirés par une vie.

Gardez cette mémoire, car elle est aussi une responsabilité : la vie qui vous a appelés est celle-là même qui, à travers vous, en appellera d'autres.

Il n'existe pas de pastorale vocationnelle plus vraie qu'un frère heureux de sa propre vocation.

Et les peurs que vous avez traversées — quitter des sécurités, étudier dans une langue qui n'était pas la vôtre, décevoir ceux qui avaient d'autres projets pour vous — ne vous disqualifient



pas : elles sont le lieu où vous avez appris que Dieu se fie à nous plus que nous ne nous fions à nous-mêmes.

2. Trois consignes issues de votre discernement

De vos travaux de groupe, j'emporte beaucoup.

Je vous le restitue en trois brèves consignes, presque un viatique pour le retour.

Gardez le centre.

Vous avez reconnu avec honnêteté que la tentation la plus subtile ne vient pas du dehors : c'est l'activisme qui vide, le faire qui prend la place de l'être.

Avant de vous demander ce que vous devez faire, demandez-vous devant Qui vous vous tenez.

La prière ne vous soustrait pas à la réalité : elle vous place en vérité devant Dieu et devant les frères, elle purifie les motivations, elle libère du besoin de reconnaissance.

Un frère qui prie n'est pas un frère qui fuit : c'est un frère qui revient à la réalité et aux frères avec un regard neuf.

Gardez les liens.

Vous avez demandé des fraternités qui soient une maison et non seulement une structure ; le courage de dire les fatigues, les crises et les blessures sans crainte du jugement ; la patience d'écouter avant de juger ; les petits gestes quotidiens qu'aucune planification ne peut remplacer : prendre des nouvelles du frère, partager la table, ne pas laisser seul celui qui peine.

Et que celui d'entre vous qui recevra, ou a déjà reçu, un service d'autorité se souvienne de ce que vous-mêmes avez écrit : on gouverne en marchant avec les frères, en regardant d'abord le frère et ensuite son problème.

Gardez l'humain.

J'ai été frappé par la maturité avec laquelle vous avez regardé la culture numérique et l'intelligence artificielle : sans peurs paralysantes et sans naïveté dépourvue d'esprit critique.

Vous avez dit une parole que je ressens profondément franciscaine : au milieu de machines qui génèrent des mots, garder les relations, ce qui est authentique, le fragile, l'imparfait, ce qui naît de l'expérience vécue.

Aucun algorithme ne pourra remplacer le temps passé devant le Seigneur, ni la chair d'une rencontre.

Habitez ces lieux en mineurs, avec sobriété et avec intention, et faites de la sobriété numérique une forme concrète de soin de la maison commune.

3. Le visage international de l'Ordre : un défi qui nous fait grandir

Il est cependant une parole que je désire souligner plus que toute autre, car en ces journées je l'ai vue de mes propres yeux.



En écoutant la prière monter en tant de langues, en vous voyant chercher les mots pour vous comprendre, sourire des malentendus, chanter les uns les chants des autres, j'ai vu le visage de l'Ordre qui vient : international, jeune, pluriel.

Ce n'est pas une projection vers l'avenir : il est déjà ici, assis sur ces nattes.

Et c'est un don qui nous met au défi de grandir, au moins en quatre directions.

Premièrement : les langues.

Apprendre une langue n'est pas seulement une compétence utile ; pour nous, c'est une forme de minorité.

Celui qui entre dans la langue de l'autre accepte de balbutier, de redevenir petit, d'avoir besoin, d'être corrigé : c'est l'ascèse du pèlerin et de l'étranger que notre Règle nous remet.

Je vous le demande avec insistance : investissez du temps et des énergies dans l'apprentissage des langues, tant que vous êtes jeunes. Non pour la carrière, mais pour la communion : chaque langue apprise est une porte ouverte à des frères.

Deuxièmement : sortir des frontières de nos Provinces.

Les Entités sont des racines, non des clôtures ; des lieux d'appartenance, non des horizons définitifs.

Le charisme que nous avons reçu ne porte pas le nom d'une Province : il porte le nom de François et de tant de frères qui l'ont suivi, avec le monde entier pour cloître.

Cultivez la disponibilité intérieure à servir là où l'Ordre en a besoin : dans les projets interprovinciaux, dans les fraternités internationales, dans la mission.

Tous ne seront pas envoyés au loin, mais nous pouvons tous vivre avec un cœur plus large que nos frontières.

Troisièmement : sentir comme Ordre.

Ici vous avez fait l'expérience que les joies et les peines des frères d'un autre continent vous appartiennent.

Ne perdez pas cette expérience : c'est le sentire cum Ordine qui fait de nous un corps et non un archipel.

Le chemin vers le Chapitre général de 2027 sera d'autant plus fécond que chacun de vous le ressentira comme sien, avec cette coresponsabilité que vous avez déjà manifestée en ces journées.

Quatrièmement : accueillir les couleurs différentes du charisme.

Le charisme est unique, mais il n'est pas monochrome.

Comme la tunique de François, rapiécée d'étoffes diverses et pourtant un seul vêtement, ainsi en est-il de l'Ordre : chaque culture fait resplendir une nuance de l'Évangile vécu par François que les autres ne connaissaient pas encore.

L'unité que nous cherchons n'est pas l'uniformité ; elle est communion de différences réconciliées.

L'interculturalité est donc une véritable conversion : passer de la tolérance des différences à leur accueil comme un don ; cesser de nous demander si l'autre nous ressemble pour nous laisser enrichir par ce qui ne nous ressemble en rien.



Vous, la génération la plus internationale que l'Ordre ait jamais connue, vous êtes les tisserands de cette fraternité universelle.

4. Le chemin qui suit

Dans peu de temps, vous retournerez à vos fraternités, dans les contextes les plus divers : métropoles et villages, terres d'antique chrétienté et terres de première évangélisation, lieux de paix et lieux blessés par la violence.

Je salue en particulier les frères de Terre Sainte, d'Ukraine, de l'est du Congo, d'Haïti, de Papouasie, du Soudan du Sud, du Mexique et d'Amérique centrale, et d'autres encore.

La tentation sera de laisser ces journées devenir une belle parenthèse.

Je vous demande de revenir comme témoins, non comme des vétérans : vous ne devez pas rapporter des programmes, rapportez un style.

Commencez par le peu qui est à votre portée : une manière nouvelle de vous tenir dans la prière commune, une parole sincère au chapitre local, un frère âgé écouté avec calme, une langue étudiée une demi-heure par jour.

Et n'attendez pas que ce soient les années qui vous donnent le droit à la parole.

Vous n'êtes pas l'avenir de l'Ordre à conserver dans l'attente : vous êtes le présent de l'Ordre, avec vos dons et aussi avec vos fragilités.

L'avenir n'est pas quelque chose que nous, les aînés, vous remettons : c'est ce que nous construisons ensemble, aujourd'hui, les uns avec les autres.

5. Congé et bénédiction

Merci, frères, pour le don de notre commune vocation.

Je le dis aussi pour moi : ces journées m'ont fait du bien, vous avez nourri mon espérance, allégé certaines fatigues que je porte, avec la certitude que l'Esprit continue de susciter la vie dans notre Ordre.

Je vous laisse la parole que François, parvenu au terme, laissa à ses frères : «J'ai fait ma part ; la vôtre, que le Christ vous l'enseigne.»

Je confie chacun de vous, vos Entités et les frères Under 10 que vous représentez ici, à Sainte-Marie-des-Anges, à la protection de notre père saint François et de sainte Claire.

Et je vous bénis avec les paroles que François donna à frère Léon :

Que le Seigneur vous bénisse et vous garde ; qu'il vous découvre sa face et vous prenne en grâce ; qu'il tourne vers vous son visage et vous apporte la paix.

Allez : vous êtes frères, et le monde a besoin de vous voir tels.

Paix et Bien !

Fr. Massimo Fusarelli, OFM — Ministre général



PORTUGUÊS

Saudação conclusiva do Ministro geral · VI Capítulo das Esteiras · Under 10 OFM · Assis, 11 de julho de 2026

Caríssimos irmãos, o Senhor vos dê a paz!

Chegados ao termo destes dias, a primeira palavra que me sobe do coração é a mais simples: obrigado.

Graças a Deus, que nos convocou nesta terra e não deixou de nos falar; e obrigado a vós, que viestes dos cinco continentes trazendo não apenas vós mesmos, mas os rostos, as perguntas e as esperanças dos irmãos que representais.

Obrigado também a quantos tornaram possível este Capítulo: aos irmãos do Definitório, a quem o preparou e animou, aos tradutores que nos permitiram compreender-nos, à Província Seráfica que nos acolheu.

No ano em que a Família Franciscana celebra o VIII Centenário da Páscoa de São Francisco, vós trouxestes aqui algo da frescura das origens: irmãos sentados sobre as esteiras, guardados pelo Evangelho e com a alegria de estarem juntos.

Isto, para mim, já é um anúncio.

Não repetirei a Mensagem final que elaborastes: é vossa, fostes vós a escrevê-la juntos, e é belo que fale por si mesma às Entidades, às Conferências e ao próximo Capítulo Geral.

Gostaria, antes, de vos restituir, como irmão e como Ministro, aquilo que recebi ao escutar-vos nestes dias, e de vos confiar algumas orientações para o caminho que nos espera.

1. As vossas histórias: Deus chama dentro da vida concreta

Tocaram-me algumas das vossas histórias vocacionais que pude escutar.

Encontrei engenheiros, juristas, poetas; filhos de famílias profundamente crentes e filhos de contextos afastados da Igreja; vocações nascidas de um retiro, de uma marcha franciscana, de um simples folheto, e até de uma crise ou de um vazio interior que não dava paz.

Nenhuma das vossas histórias é linear, e isto consola-me: Deus não espera biografias perfeitas, escreve direito mesmo nas linhas tortas das nossas vidas.

E em quase todas reconheci o mesmo fio de ouro: na origem está o encontro com um frade autêntico e alegre, com uma fraternidade simples e próxima do povo.

Nenhum de vós foi conquistado por um discurso; fostes atraídos por uma vida.

Guardai esta memória, porque é também uma responsabilidade: a vida que vos chamou é a mesma que, através de vós, chamará outros.

Não existe pastoral vocacional mais verdadeira do que um frade contente da própria vocação.

E os medos que atravessastes — deixar seguranças, estudar numa língua que não era a vossa, desiludir quem tinha outros projetos sobre vós — não vos desqualificam: são o lugar onde aprendestes que Deus confia em nós mais do que nós confiamos em nós mesmos.

2. Três orientações do vosso discernimento



Dos vossos trabalhos de grupo levo muito comigo.

Restituo-vos-lo em três breves orientações, quase um viático para o regresso.

Guardai o centro.

Reconheceste com honestidade que a tentação mais subtil não vem de fora: é o ativismo que esvazia, o fazer que toma o lugar do ser.

Antes de vos perguntardes o que fazer, perguntai-vos diante de Quem estais.

A oração não vos subtrai à realidade: coloca-vos em verdade diante de Deus e dos irmãos, purifica as motivações, liberta da necessidade de reconhecimento.

Um frade que reza não é um frade que foge: é um frade que regressa à realidade e aos irmãos com olhos novos.

Guardai os laços.

Pedistes fraternidades que sejam casa e não apenas estrutura; a coragem de dizer cansaços, crises e feridas sem temor do juízo; a paciência de escutar antes de julgar; os pequenos gestos quotidianos que nenhuma programação pode substituir: perguntar pelo irmão, partilhar a mesa, não deixar sozinho quem está em dificuldade.

E quem entre vós receber, ou já recebeu, um serviço de autoridade, recorde aquilo que vós mesmos escrevestes: governa-se caminhando com os irmãos, olhando primeiro o irmão e depois o seu problema.

Guardai o humano.

Impressionou-me a maturidade com que olhastes a cultura digital e a inteligência artificial: sem medos paralisantes e sem ingenuidade acrítica.

Dissestes uma palavra que sinto profundamente franciscana: no meio de máquinas que geram palavras, guardar as relações, aquilo que é autêntico, o frágil, o imperfeito, aquilo que nasce da experiência vivida.

Nenhum algoritmo poderá substituir o tempo passado diante do Senhor, nem a carne de um encontro.

Habitai esses lugares como menores, com sobriedade e com intenção, e fazei da sobriedade digital uma forma concreta de cuidado da casa comum.

3. O rosto internacional da Ordem: um desafio que nos faz crescer

Há, porém, uma palavra que desejo sublinhar mais do que qualquer outra, porque nestes dias a vi com os meus próprios olhos.

Escutando a oração subir em tantas línguas, vendo-vos procurar as palavras para vos compreenderdes, sorrir dos equívocos, cantar uns os cânticos dos outros, vi o rosto da Ordem que vem: internacional, jovem, plural.

Não é uma projeção sobre o futuro: já está aqui, sentado sobre estas esteiras.

E é um dom que nos desafia a crescer, ao menos em quatro direções.

Primeiro: as línguas.

Aprender uma língua não é apenas uma competência útil; para nós é uma forma de minoridade.



Quem entra na língua do outro aceita balbuciar, voltar a ser pequeno, ter necessidade, ser corrigido: é a ascese do peregrino e forasteiro que a nossa Regra nos entrega.

Peço-vos com insistência: investi tempo e energias na aprendizagem das línguas, enquanto sois jovens. Não por carreira, mas por comunhão: cada língua aprendida é uma porta aberta a irmãos.

Segundo: sair das fronteiras das nossas Províncias.

As Entidades são raízes, não cercas; lugares de pertença, não horizontes definitivos.

O carisma que recebemos não leva o nome de uma Província: leva o nome de Francisco e de tantos irmãos que o seguiram, e o mundo inteiro como claustro.

Cultivai a disponibilidade interior para servir onde a Ordem precisa: nos projetos interprovinciais, nas fraternidades internacionais, na missão.

Nem todos serão enviados para longe, mas todos podemos viver com o coração mais largo do que as nossas fronteiras.

Terceiro: sentir como Ordem.

Aqui experimentastes que as alegrias e as fadigas dos irmãos de outro continente vos pertencem.

Não percais esta experiência: é o sentire cum Ordine que nos torna um corpo e não um arquipélago.

O caminho para o Capítulo Geral de 2027 será tanto mais fecundo quanto mais cada um de vós o sentir como coisa própria, com aquela corresponsabilidade que já mostrastes nestes dias.

Quarto: acolher as diferentes cores do carisma.

O carisma é único, mas não é monocromático.

Como o hábito de Francisco, remendado com panos diferentes e contudo uma só veste, assim a Ordem: cada cultura faz resplandecer um matiz do Evangelho vivido por Francisco que as outras ainda não conheciam.

A unidade que buscamos não é uniformidade; é comunhão de diferenças reconciliadas.

A interculturalidade é, portanto, uma verdadeira conversão: passar de tolerar as diferenças a recebê-las como dom, de nos perguntarmos se o outro se parece connosco a deixarmos-nos enriquecer por aquilo que não se parece nada connosco.

Vós, geração mais internacional que a Ordem alguma vez teve, sois os tecelões desta fraternidade universal.

4. O caminho que se segue

Dentro de pouco regressareis às vossas fraternidades, nos mais diversos contextos: metrópoles e aldeias, terras de antiga cristandade e terras de primeira evangelização, lugares de paz e lugares feridos pela violência.

Saúdo de modo particular os irmãos da Terra Santa, Ucrânia, Leste do Congo, Haiti, Papua, Sudão do Sul, México e América Central e outros.

A tentação será deixar que estes dias se tornem um belo parêntesis.



Peço-vos que regresseis como testemunhas, não como veteranos: não deveis levar programas, levai um estilo.

Começai pelo pouco que está ao vosso alcance: um modo novo de estar na oração comum, uma palavra sincera no capítulo local, um irmão idoso escutado com calma, uma língua estudada meia hora por dia.

E não espereis que sejam os anos a dar-vos o direito à palavra.

Não sois o futuro da Ordem a conservar à espera: sois presente da Ordem, com os vossos dons e também com as vossas fragilidades.

O futuro não é algo que nós, os mais velhos, vos entregaremos: é aquilo que construímos juntos, hoje, uns com os outros.

5. Despedida e bênção

Obrigado, irmãos, pelo dom da nossa comum vocação.

Digo-o também por mim: estes dias fizeram-me bem, alimentastes a minha esperança, aliviastes alguns cansaços que vivo, com a certeza de que o Espírito continua a suscitar vida na nossa Ordem.

Deixo-vos a palavra que Francisco, já no termo, deixou aos seus frades: «Eu fiz a minha parte; a vossa, que Cristo vo-la ensine».

Confio cada um de vós, as vossas Entidades e os irmãos Under 10 que representais, a Santa Maria dos Anjos, à proteção do nosso pai são Francisco e de santa Clara.

E abençoo-vos com as palavras que Francisco deu a frei Leão:

O Senhor vos abençoe e vos guarde; faça resplandecer sobre vós o seu rosto e vos seja favorável; volte para vós o seu olhar e vos dê a paz.

Ide: sois irmãos, e o mundo precisa de vos ver assim.

Paz e Bem!

Fr. Massimo Fusarelli, OFM — Ministro geral